

## LE ACLI HANNO SESSANT'ANNI E CHIEDONO UN PATTO CONTRO IL DECLINO

**ROMA** Il lavoro va rimesso al centro, uno sviluppo che sia sostenibile non può prescindere da questa centralità. Alla vigilia del Primo Maggio e nell'occasione del loro sessantesimo anno le Acli chiamano i sindacati, le imprese e il terzo settore a coalizzarsi, a stringere un patto sulla base di un'«agenda del lavoro» che tracci «una chiara strategia per reagire al declino del paese». La proposta del presidente Luigi Bobba ieri a Roma, davanti ai leader di Cgil, Cisl e Uil e ai rappresentanti delle imprese. I protagonisti cioè di quella concertazione che le associazioni cristiane dei lavoratori propongono di rilanciare, dopo «l'abbandono ingiustificato di questi anni». Un compito particolare spetta al sindacalismo confederale «un interlocutore essenziale, nonostante i tentativi del governo di ignorarlo». Se la

concertazione resta il metodo, il merito è contenuto in nove titoli, ognuno accompagnato da dettagliatissime proposte. Tra gli altri, l'abbattimento del costo del lavoro, si può partire ponendo gli assegni familiari a carico della fiscalità generale; un'altra proposta guarda all'eliminazione dell'Irap, anche se - ed è quello che ha fatto notare Savino Pezzotta - resta da capire poi come verrà finanziata la sanità, perché il rischio è che l'alleggerimento del costo alle imprese si trasformi in un onere a carico di tutti i cittadini. C'è poi tutta una serie di interventi a sostegno della famiglia, partendo dalla defiscalizzazione delle spese di assistenza sostenute. Misure che aiuterebbero il bilancio familiare e la creazione di nuova occupazione. A due anni dalla presentazione del loro «manifesto sulla flessibilità del lavoro»,

«componente non congiunturale del sistema delle imprese sottoposte ad una competizione sempre più spinta», le Acli riconoscono oggi che la mancata riforma degli ammortizzatori sociali e di una mirata politica di formazione «hanno spesso trasformato la flessibilità in precarietà». Ecco così che tra i punti qualificanti dell'Agenda viene posta «la difesa di tutti i lavoratori» da «una logica di deregolamentazione e precarizzazione». Gli ammortizzatori sociali vanno dunque rivisti ed estesi. E va rivista anche la legge Bossi-Fini, il lavoro immigrato va equiparato e promosso.

Tra i tanti messaggi di saluto arrivati alle Acli (di Antonio Fazio, di Piero Fassino), quello del Capo dello Stato che invita le associazioni a «proseguire nel comune impegno di tutela dei diritti dei lavoratori».



Luigi Bobba

Foto di Marco Bucco/Ansa

Quindi i sindacati, interlocutori privilegiati della «coalizione dei movimenti del lavoro» a cui guardano le associazioni cristiane dei lavoratori. Cgil, Cisl e Uil non si tirano indietro, i loro timori per lo stato dell'economia sono fortissimi, come pure le critiche all'azione del governo. Feroce la battuta di Pezzotta, «se la politica è vendere le spiagge e aprire casinò mi viene nostalgia dei nani e delle ballerine», ha detto il leader della Cisl, «se la politica è questa, è necessario mettere in campo una idea forte». «Vanno costruite convergenze», è l'opinione di Guglielmo Epifani, «penso che i rappresentanti del mondo del lavoro, le Acli e il volontariato possano costruirle nei fatti sui valori che le uniscono».

fe.m.

lavoro

IL CENACOLO visto da Dario Fo  
**Ritratto d'autore**  
in edicola  
il vhs con l'Unità  
a € 12,90 in più

# economia e lavoro

IL CENACOLO visto da Dario Fo  
**Ritratto d'autore**  
in edicola  
il vhs con l'Unità  
a € 12,90 in più

## Bpl conquistata Anton Veneta

*A Fiorani la maggioranza del cda. Ma Abn Amro non si arrende: impugneremo le decisioni*

DALL'INVIATO

Roberto Rossi

**PADOVA** La battaglia assembleare finisce alle ore 17,22. Quella legale inizia subito dopo. La Banca Popolare di Lodi conquista Anton Veneta, battendo Abn Amro, con il 53% dei voti circa. Ma la guerra andrà avanti, a colpi di carta bollata. Gli olandesi si riservano di impugnare il risultato «per carenza di legittimità di alcuni azionisti». E cioè Popolare di Lodi, Magiste (Stefano Ricucci), Unipol e Fingruppo (Emilio Gnutti). I membri della cordata vincente, quella che ieri ha espresso il nuovo consiglio di amministrazione di Padova, che darà il via al progetto di Popolare Italiana, frutto dell'aggregazione proprio tra la Popolare di Lodi e Anton Veneta.

Nel palazzetto San Lazzaro di Padova 379 soci (l'83,3% del capitale totale) si sono ritrovati alle 10 di mattina per decidere il futuro della banca del NordEst. Non c'è aria di scontro all'ultimo sangue. Approvato il bilancio più o meno velocemente (utile per 121 milioni al 31 marzo) si passa ai fatti. E cioè alla scelta delle liste per il nuovo consiglio di amministrazione. In realtà lo statuto di Anton Veneta non ammette liste. Per cui i soci votano singolarmente i componenti, ma è solo un fatto tecnico.

La prima lista la presenta l'avvocato Giuseppe Iannaccone, rappresentante della Banca Popolare di Lodi. Oltre allo «straordinario» Gianpiero Fiorani, amministratore delegato di Bpl, in lista anche la signora Giustina Mistrullo Destro, ex sindaco di centro-destra della città e risultata la più votata con il 54%, Mario Moretti Polegato, l'inventore della scarpa che respira, ma anche Tommaso Cartone il presidente della banca (riconfermato dal nuovo cda). Un altro avvocato lo segue. Si chiama Franzoni e rappresenta la seconda lista, quella del gruppo Magiste, cioè Stefano Ricucci. Tra i nomi pesanti c'è quello di Ubaldo Livolsi, ex Fininvest. Ma la lista Ricucci è solo di facciata anche se tecnicamente «indipendente». Tanto che il suo rappresentante confessa in modo candido di non conoscere i curricula di buona parte delle persone che vi sono inseri-

te. Comunque, a scanso di equivoci, dichiara per il futuro il suo appoggio alla Bpl.

Poi, dopo l'intervento di tre piccoli azionisti, è il turno di Paolo Cuccia, responsabile dell'investment banking di Abn Amro, con in mano la lista riconducibile agli olandesi. La sua parola d'ordine, che la platea apprezza, è «continuità». Ma in realtà sa che i giochi sono fatti. Tra i consiglieri che propone c'è l'uscente amministratore delegato Piero Luigi Montani, ma anche l'industriale tessile Giuseppe Stefanelli.

**Gli sconfitti contestano il risultato e parlano di «carenza di legittimità di alcuni azionisti», Ricucci compreso**



La sede centrale di AntonVeneta a Padova

Foto di Stefano Raccamari/Ansa

Che non è neanche presente in sala. In verità all'incontro non si sono fatti vedere molti degli ex azionisti di peso dell'istituto. Non c'è Gilberto Benetton, ma mancano anche altri nomi di rilievo dell'imprenditoria veneta come lo stesso Polegato (Geox) o Giuliano Tabacchi (Safilo), in quota Abn.

Al microfono si alternano i piccoli soci. Che invocano Silvano Pontello, lo storico presidente scomparso qualche anno fa. Uno di questi è Sergio Dalfrà presidente del comitato piccoli azionisti di Anton Veneta. «Ci auguria-

**In platea 379 soci ma il parterre di Padova è disertato da molti ex di peso Cartone confermato presidente**

mo di non esser qui per il funerale dell'Anton Veneta. Scusate l'apprensione ma è il segno del nostro attaccamento alla banca». E, parafrasando Gadda, Dalfrà osserva che la partita in atto tra Lodi e Abn si potrebbe definire «quel pasticciaccio brutto dell'Anton Veneta». Ma l'intervento più applaudito è quello dell'industriale Mario Carraro. L'ex presidente degli industriali del Veneto, piccolo azionista di Anton Veneta, è stato sempre a favore dell'offerta olandese. «Abbiamo bisogno di una banca con sinergie internazionali - spiega - oggi siamo a un bivio: la Lodi o Abn. Secondo me Abn è più vicina a Padova, perché da anni che sta con noi e condivide le nostre scelte di crescita e sviluppo». Per Carraro «in Italia siamo davanti ad un progetto di modernizzazione e dobbiamo operare una scelta».

Che l'assemblea fa. «Quello di oggi è un risultato che ci aspettavamo», è il commento di Maurice Oostendorp, consigliere di Abn, «ma la partita non finisce». C'è il Consiglio di Stato e la Consob. Che potrebbe rilevare come l'offerta della Popolare di Lodi, sulla carta 26 euro in realtà 23, non è migliorativa rispetto a quella di Abn. O potrebbe accorgersi che Lodi e Ricucci abbiano concordato i loro movimenti (il «concerto»). Ieri l'immobiliarista romano ha dichiarato di stare «con Lodi da ben sei anni» nella battaglia per Anton Veneta. Anche se in assemblea la sua lista (che ha ottenuto il 5%) non ha votato con Fiorani. E poi c'è il mercato. «Speriamo che ci autorizzino all'opa - dice il rappresentante di Abn, Francesco Spinelli - vedremo chi ci porta le azioni e chi no. La battaglia spero sia solo sul mercato, e vedremo chi ha l'offerta migliore». Sempre che Banca d'Italia la prossima settimana non decida di affossare definitivamente l'opa olandese. Lo può fare.

Escluso un accordo tra Bpl e Abn. Iannaccone dichiara che Lodi è pronta a trovare un accordo con gli olandesi. Oostendorp risponde con un secco no. Ora però Abn può bloccare l'integrazione Bpl e Antonveneta (che dovrà essere votata da un'assemblea straordinaria) raccogliendo il 33% dei voti. Ma così si rischia la paralisi dell'istituto.

## Lodi, l'assemblea inneggia alla superpopolare

*«Saremo il quinto polo bancario». Tifo da stadio per il numero uno in lotta con gli olandesi*

Laura Matteucci

**LODI** Manca la ola. Per il resto - applausi, tifo, clima complessivo - pare di stare allo stadio. Auditorium della Banca Popolare di Lodi, all'assemblea i soci sono venuti in massa, in più di duemila, per acclamare il loro capitano, Gianpiero Fiorani, e l'annuncio della nascita della superpopolare, la Popolare Italiana, nelle intenzioni il quinto polo bancario prossimo venturo, con l'acquisizione e la fusione di Anton Veneta.

C'è anche l'amico e socio Stefano Ricucci, immobiliare romano patron di Magiste, che per venire a Lodi (di Bpl ha l'1,9%) ha disertato sia l'assemblea di Bnl (è esponente del contropatto che fa capo a Caltagirone e che ieri ha fatto slittare l'assemblea dell'istituto romano), sia quella di Anton Veneta, dove ha comunque presentato una propria lista di candidati al cda «indipendente».

Tutti insieme appassionatamente per sostenere Fiorani e la sua battaglia «localista» contro il «presunto europeismo» e quegli stranieri che considerano l'Italia «terreno di conquista». Lui gli «stranieri» li preferisce come «partners». Ma il controllo vuole averlo saldamente in mano. E su questo è in perfetto accordo con il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio.

Sunto del Fiorani-pensiero: «Abbiamo lanciato l'ops (l'offerta pubblica di scambio sul 70% del capitale Anton Veneta, ndr) con l'obiettivo di creare il quinto polo bancario italiano e di far nascere la Popolare Italiana». Ovazione in platea. «Lasciate stare l'Europa e tutte quelle cose lì... Gli stranieri vogliono venire in Italia solo per motivi di business, solo per interesse. Altro che Europa!». Lui invece no. «Per noi il punto è salvaguardare la redditività bancaria integrandola però con i principi sociali tipici delle banche popolari». Altro lungo applauso e fila disciplinata per votare bilancio e gruppo diri-

gente. Per Fiorani, un plebiscito: su 2.133 votanti, l'amministratore delegato porta a casa 2.082 voti. Con lui, l'intero gruppo dirigente è stato riconfermato.

Anche a Roberto Ruozi, presidente di Mediobanca e azionista Bpl, viene in mente una metafora calcistica per chiarire il suo pensiero: «Ho sentito un clima positivo, quasi da stadio, come martedì a San Siro (Milan contro l'olandese Psv finita 2 a 0 per i rossoneri, ndr). Speriamo che qui finisca allo stesso modo». Con tanto di orecchio al cellulare per sentire come va a finire l'altra partita, quella di Padova, dove in contemporanea stereo si svolgeva l'assemblea di Anton Veneta. E dove Bpl contro Abn Amro vinceva praticamente a tavolino.

Fiorani suona la carica: «La scelta industriale di Abn Amro stava azzerando oltre 130 anni di storia di Anton Veneta. La nostra offerta è frutto di un dna diverso mentre la loro di una pura questione di prezzo, per questo abbiamo fatto tutto il possibile

per impedire che la banca olandese si impossessasse di quella veneta convinti così di poter conciliare interessi economici con quelli del paese». Perché «alla presunta apertura al mercato europeo noi rispondiamo con la forza del localismo». «Non è vero che tutto è bello ciò che è Europa perché non siamo noi ad entrare in Europa ma è l'Europa che sta cercando prepotentemente di entrare in noi». Chiaro?

Morale: Fiorani si è detto orgoglioso di poter espandere il marchio Lodi in tutta Italia, spiegando agli azionisti come questo rimarrà ben impresso in tutte le vetrine, in tutte le insegne di quello che si augura diventi il quinto polo bancario nazionale.

Quanto a Bpl, Fiorani ha sottolineato come abbia rinforzato la sua struttura aprendo 218 filiali tra il 2000 e 2005, con una raccolta diretta di 1,7 miliardi, indiretta di 2,8 miliardi e per 4,5 di miliardi di masse amministrative. Come dire che Bpl ha tutte le carte in regola per affrontare il mercato.



# il salvagente

**Telefono+Internet: col Voip si parla a metà prezzo**

Niente più canone: con la voce in Rete si risparmia tanto. Ecco gestori e programmi.



**Al mercato della politica**

Alessandro Amadori spiega chi compra, chi vende e chi vince.

**Motorini e incentivi**

250 euro per i "50" e in Toscana scatta anche il cumulo. Così.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • [www.ilsalvagente.it](http://www.ilsalvagente.it)